



FIGLIOLI E PIANTE DI PAOLO...

"NON VI FATE MINORI DELLA VOCAZIONE ALLA QUALE SIETE STATI CHIAMATI"

GIUGNO 2014

Carissimi,

come già deciso, quest'anno ci ritroveremo a Roma per la "settimana di spiritualità" dal 24 al 29 Agosto.

Il programma dettagliato lo trovate in ultima pagina.

E' l'occasione per ritrovarci e vivere un grande momento di comunione, per cui, chi può permetterselo, è invitato caldamente a partecipare. Comunque per coloro che vari motivi non possono partecipare, troveranno, nel prossimo numero, il resoconto di quanto si è detto.

Tra l'altro, martedì 26 agosto ore 21,30, terremo la nostra Assemblea Generale.

A questo numero hanno collaborato:

Andrea Spinelli

P. Giovanni Villa

Aldo Mangione

Stefano Silvagni

Roberto Lagi

P. Antonio Francesconi

P. Giovanni Rizzi

M. Maria Palumbo

Eco continua

Ho pregato volentieri...

Comunità e famiglia

Quando l'Assistente ci assiste

Famiglia, società e crisi

Anno della Fede – 4^a riflessione

A proposito della "nuova evangelizzazione"

Senza memoria non c'è futuro

ECO CONTINUA

Quasi certamente Papa Francesco ha conosciuto in Argentina direttamente i padri Barnabiti, e indirettamente tramite la storia del Cinquecento pre-tridentino. La vicenda di Ignazio si intreccia cronologicamente con quella di Antonio Maria e insieme ad altre contemporanee brilla per determinazione e vero spirito di riforma, ma se il fascino di una realtà può avvicinare più di quello di un'altra, senza dubbio il comune obiettivo deve prevalere e una scelta, in fondo in fondo, non esclude l'altra. Così la sequela di Gesù Cristo con il soldato Ignazio va di pari passo con quella con il medico Antonio Maria: le mezze misure stonano nella battaglia, perché falliscono l'esito, così come la superficialità della medicina non mira al bene della salute. Battaglia spirituale e medicina dello spirito esigono decisione e dedizione, cose che confliggono con la tiepidezza. Si può essere tiepidi in mille modi ed ecco che tante anime nei secoli sono state modelli di lotta alla tiepidezza, "la peggiore nemica di Cristo e dei cristiani". Risentiamo in tale affermazione il cuore di tanti carismi, diversi in apparenza ma facce della stessa medaglia nella concretezza. A loro modo tutti i pontefici del secolo breve, il Novecento, hanno contribuito a tenere alta la guardia e per questo ringraziamo lo Spirito (mentre scrivo è il giorno di Pentecoste) che, al dire del card. Martini in una lettera di preparazione all'anno 2000, arriva prima di noi e meglio di noi. A noi tocca essere docili alle ispirazioni, talvolta quasi soffocate da una mentalità falsamente spirituale, o, come ha detto papa Francesco, da un atteggiamento che egli chiama "mondanità spirituale". I mezzi di comunicazione ci tengono desti, perché ogni giorno possiamo sentire il commento del Papa nella messa del mattino e negli incontri sulla piazza san Pietro con folle assetate, come ciascuno di noi, di verità senza sconti. Papa Francesco dice le cose con semplicità, con chiarezza, con sensibilità come un fratello maggiore, cui spetta il compito di guida, ma che nel contempo si sente compagno di viaggio e di combattimento spirituale. Dice le cose come stanno, fuori e soprattutto dentro, senza per questo atteggiarsi a giudice severo, invitando a recuperare la preghiera reciproca al Padre della misericordia, e il dialogo sincero con Gesù, via, verità e vita.

Bando dunque alle false sicurezze e apertura completa ai fratelli più deboli ed emarginati. Ancora una volta la tiepidezza è ritenuta un vero male da combattere, perché il fervore, vero bene, prevalga.

Andrea Spinelli

La redazione di "FIGLIOLI E PIANTE DI PAOLO" è la seguente:

Renato Sala - via T. Cremona 11 - 27058 Voghera - Italia

Tel. (0039) 0383-46831

e-mail: fpp.renato@tin.it

HO PREGATO VOLENTIERI

Ho pregato volentieri, nel mese di giugno, per i Laici di S. Paolo, secondo l'intenzione proposta alle Famiglie Zaccariane (*Preghiamo per i laici di S. Paolo, perché, insieme ai Barnabiti e alle Angeliche, continuino ad essere piante e colonne del rinnovamento del fervore cristiano*). Nella mia preghiera ho cercato di chiedere al Signore due cose essenziali:

1. che i Laici vivano profondamente la loro appartenenza alla Chiesa (*piante e colonne del rinnovamento del fervore cristiano*) e alla sua missione. Di fatto, S. Antonio Maria nella Lettera VII, prende a prestito liberamente dalla Bibbia due belle immagini: la colonna (I Tim. 3,15), che richiama la saldezza della comunità cristiana nel servizio della verità del Vangelo; e la pianta, di vasta utilizzazione nella Scrittura, che dà l'idea della Chiesa che allarga le sue radici in basso quasi ad abbracciare e a contenere tutta la terra e che produce in alto i buoni frutti dello Spirito. Più avanti, nella stessa lettera Antonio Maria lancia il suo invito (*Slargatevi, piante di Paolo...*).

2. che i Laici possano – che lo desiderino è fuor di dubbio – svolgere questa opera della *rinnovamento del fervore cristiano, insieme ai Barnabiti e alle Angeliche*.

Insieme. E' la parola che ricorre in continuazione tra di noi, ma con la quale non possiamo proporci degli obiettivi che non siano più che realistici. Del resto, anche ai tempi di S. Antonio Maria, nel pieno fervore di una riscoperta della comune vocazione e missione a contatto con la parola dell'apostolo Paolo, le tre famiglie zaccariane avevano ognuna la propria vita e il proprio ritmo di attività: le Angeliche si erano concentrate dal 1535 nella nuova casa presso S. Eufemia e i Barnabiti, dapprima presso S. Ambrogio e poi a S. Barnaba avevano trovato la sede definitiva; i Laici poi avevano le loro famiglie e il loro lavoro quotidiano. C'erano, è vero, i forti momenti di comunione e di formazione; c'erano soprattutto, queste sì, le prime "missioni" nel Veneto nelle quali tutti e tre gli istituti erano coinvolti e che certamente catalizzavano le energie e gli entusiasmi di tutti.

Noi oggi, facendo memoria del nostro passato, vogliamo far tesoro delle concrete possibilità di comunione e di collaborazione con le altre famiglie zaccariane con le quali ci possiamo trovare nei nostri ambienti di vita, in modo che i Laici possano realmente diventare, nelle varie comunità cristiane gli uomini di punta del fervore vissuto e testimoniato, a proprio vantaggio e a vantaggio dei fratelli, con disponibilità di spirito a quanto il Signore di volta in volta vuole suggerire e indirizzare.

E' evidente che in questa linea di comunione, di essere *insieme*, ho pregato (abbiamo tutti pregato) che anche i Barnabiti e le Angeliche si lascino "sedurre" dallo Spirito, che oggi soffia nella Chiesa più che mai, per aprirsi, per "uscire" dalle proprie incertezze e dalla propria routine e ritornare ad essere riformatori, portatori di fuoco e lume, suscitatori di fervore cristiano. Dal mese di giugno, mese dell'apostolo Paolo, la nostra fraterna preghiera si prolunga ai giorni seguenti, fino alla festa di S. Antonio Maria Zaccaria (5 luglio), nella quale ci vogliamo ritrovare

tutti insieme ad elevare la nostra comune supplica: Guarda dal cielo, o Padre e visita questa tua vigna...!

In tema di preghiera, voglio ricordare due avvenimenti della famiglia barnabita, che possono interessare tutti noi. Domenica 22 giugno nella chiesa romana di S. Carlo ai Catinari, 13 studenti Barnabiti, provenienti da tutte le parti della Congregazione hanno fatto la professione solenne, cioè hanno compiuto la loro definitiva consacrazione al Signore nella famiglia dei Barnabiti. La domenica seguente, 29 giugno, festa dei Santi Pietro e Paolo, gli stessi studenti, tranne uno che è Fratello coadiutore, riceveranno l'ordinazione diaconale nella nostra basilica bolognese di S. Paolo.

A questi nostri fratelli vada la nostra preghiera in questi momenti decisivi del loro cammino di vita e di prossimo apostolato nella Chiesa di Dio.

In altra parte di questo numero di FPP si parla infine del prossimo appuntamento di fine agosto per la settimana di spiritualità. L'avvenimento ci giunge un po' inaspettato, anche se il programma risulta già definito da tempo. E' una ulteriore occasione, che giunge sempre gradita, di incontro e di formazione per tutti.

P. Giovanni Villa

Comunità e famiglia

Testimoniare Cristo è l'essenza della Chiesa che, altrimenti, finirebbe per essere solo una sterile «università della religione» impermeabile all'azione dello Spirito Santo. Lo ha riaffermato Papa Francesco nella messa celebrata martedì mattina, 6 maggio, nella cappella della Casa Santa Marta.

La questione centrale, ha argomentato il Pontefice, è che il cristianesimo non è una religione «di sole idee, di pura teologia, di estetica, di comandamenti».

Noi siamo un popolo che segue Gesù Cristo e dà testimonianza, vuole dare testimonianza di Gesù Cristo.

Che cosa ci aspetta? Siamo protesi verso la stessa meta? Verso la stessa gioiosa vita futura? Oppure qualcosa ci frena, ci fa ripiegare su noi stessi e sulle nostre continue perplessità di singoli?

“La vita cristiana è questo: «camminare verso le promesse». Per questo «la vita cristiana è speranza». Tuttavia si può anche non camminare nella vita. «E di fatto — ha notato il vescovo di Roma — ci sono tanti, anche cristiani e cattolici di comunità, che non camminano. C'è la tentazione di fermarsi», di ritenere di essere un buon cristiano solo perché, ha precisato, si è inseriti nei movimenti ecclesiali e ci si sente come nella propria «casa spirituale», quasi «stanchi» di camminare”. (Papa Francesco - 31 marzo meditazione in Santa Marta).

Alla luce di tali parole molto forti, io mi chiedo: Noi - come famiglia zaccariana - che immagine diamo a chi ci osserva dal di fuori?

Riusciamo a far vedere agli altri (in famiglia, sul lavoro, dovunque ci troviamo) che siamo testimoni gioiosi del Vangelo di salvezza?

Che viviamo per “Qualcuno” e con “Qualcuno” e pertanto c’è poco da lamentarsi di sé o degli altri ma tanto da ringraziare per l’ “Amore” che ci avvolge e che dovremmo saper donare a tutti?

Sappiamo bene che ci sono problemi e cose che non vanno, ma sappiamo anche che abbiamo con noi la Grazia Divina e una Promessa. La Promessa dell’unico “avvocato” che può risolvere ogni nostro problema, presentando le “Sue Piaghe” direttamente al Padre Eterno per ciascuno di noi singolarmente!

A tale proposito il nostro S. Antonio M. Zaccaria ci esorta sempre alla Riforma e ad essere veri riformatori e ci avverte: “... *che invano si tratta di voler riformare i costumi, se non vi è presente la Divina Grazia, la quale però ha promesso di essere con noi sino alla fine del mondo (Mt.28, 20); ed è così pronta ad aiutarci, che vuole piuttosto poter imputare e mostrare noi colpevoli di non aver avuto ardire per infedeltà di abbracciare cose grandi, che non poter noi incolpare lei di esserci mancata.*” (Costituzioni, Cap. XVIII – Qualità del riformatore).

Ecco, allora, la necessità di “vegliare” per essere “docili” alla Grazia che è dono dello Spirito Santo, senza essere, però, (per dirla ancora con P. Francesco) “controllori” della grazia di Dio, pericolo in cui si potrebbe cadere quando si fa parte di alcuni gruppi ecclesiali o di alcune comunità ...” Voi siete dispensatori della grazia di Dio e non controllori! Non fate da dogana allo Spirito Santo! “ (Discorso del 1/06/14 al Movimento del Rinnovamento nello Spirito)

Non vorrei essere ripetitivo, ma noto sempre analogie nel modo di esortare i propri “figli spirituali” da parte di papa Francesco e di S.A.M.Z. - sia nei termini a volte traboccanti di forza e di chiarezza - sia nelle immagini e nei contenuti degli esempi che entrambi ci fanno ...

Essi - come veri Padri nella Fede - vanno sempre al nocciolo della questione. Penso che, nel rispetto della natura di ogni cosa creata nell’universo, per realizzare - oggi - cose nuove, bisogna compiere cicli permanenti di rinnovamento e rendere sempre “attuali” e “stabili” le cose che sono da sempre.

Nel cammino di crescita della nostra Famiglia zaccariana si spera di vedere segni convincenti di vitalità e di fecondità come sollecitato dal Papa con queste parole:

“*Attenzione: se la Chiesa è viva, sempre deve sorprendere. E’ proprio della Chiesa viva sorprendere. Una Chiesa che non abbia la capacità di sorprendere è una Chiesa debole, ammalata, morente e deve essere ricoverata nel reparto di rianimazione, quanto prima!*

Qualcuno, a Gerusalemme, avrebbe preferito che i discepoli di Gesù, bloccati dalla paura, rimanessero chiusi in casa per non creare scompiglio. Anche oggi tanti vogliono questo dai cristiani. Invece il Signore risorto li spinge nel mondo: «Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi» (Gv 20,21). La Chiesa di Pentecoste è una Chiesa che non si rassegna ad essere innocua, troppo “distillata”.

No, non si rassegna a questo! Non vuole essere un elemento decorativo”. (Regina Coeli – 8 giugno 2014 Papa Francesco)

“Lo Spirito Santo è sempre in azione. Sta al cristiano accoglierlo o meno. Ma la differenza c’è e si vede: se lo si accoglie con docilità, infatti, si vive nella gioia e nell’apertura agli altri; invece un modo di fare chiuso, da “aristocrazia d’intelletto”,

*che pretende di capire le cose di Dio solo con la testa, porta a una separazione dalla realtà della Chiesa. A tal punto che non si crede più, neppure davanti a un miracolo". (Omelia S. Marta 13 maggio 2014 – **Quelli che aprono le porte**).*

Perciò mi ripropongo di seguire il consiglio di Papa Francesco di voler "imitare" la Madonna come ci suggerisce a conclusione del mese mariano – 31 maggio 2014
"Il Vangelo ci dice che, dopo l'annuncio dell'Angelo, lei è andata in fretta, non ha perso tempo, è andata subito a servire. E' la Vergine della prontezza, la Madonna della prontezza. Subito è pronta a venire in nostro aiuto quando la preghiamo, quando noi chiediamo la sua protezione a nostro favore. Nei tanti momenti della vita nei quali abbiamo bisogno del suo aiuto della sua protezione, ricordiamo che lei non si fa aspettare: è la Madonna della prontezza, va subito a servire".

Sollecitati da tali parole, allora, spero che prima o poi si istituisca un incontro periodico di discernimento e di preghiera per chiederci e per chiedere al Signore dove stiamo andando e cosa possiamo fare di più come "Famiglia Zaccariana", contraddistinta nei tre rami e, di conseguenza, "dirigersi" subito a servire con prontezza là dove il Signore ci manda!

Aldo Mangione

QUANDO L'ASSISTENTE CI ASSISTE

Già da tempo avrei voluto scrivere qualcosa riguardo al nostro modo di *reagire* di fronte alle proposte di rinnovamento, di vittoria su noi stessi, di conversione, in una parola di *santità* con le quali siamo chiamati a confrontarci giorno per giorno e di fronte alle quali non possiamo nemmeno fingere una qualche scusa o incomprendimento, dal momento che ogni occasione di incontro del nostro Gruppo fa sì che ci vengano riproposte insistentemente senza tregua, sempre vecchie, sempre nuove.

Si tratti di leggere San Paolo, di ascoltare Antonio Maria oppure Papa Francesco, inevitabilmente arriva il punto in cui uno di noi –fra tutti noi il più sincero in quel momento – esclama, oppure sussurra: Sì, capisco, ma ... è difficile!

Credo di aver capito ciò che ho letto, ciò che ho ascoltato, ciò che con pazienza mi è stato spiegato, che un poco ho anche meditato, ma ... è difficile!

Difficile – impossibile? - avere in noi gli stessi sentimenti che furono di Cristo Gesù: sopportare, condividere, perdonare, spogliarsi,... ma farlo davvero qui, oggi, in casa, in ufficio, a scuola e farlo sempre!

Impossibile! Comunque non *cosa per noi*, quindi non pensiamoci troppo, non periamoci troppo, limitiamoci a sperare *che succeda qualcosa*, così, tanto per metterci a disposizione della benevolenza, della pazienza, della misericordia del Signore.

Ho questo carattere qui: cosa posso farci?

Sono fatto così.

E poi sono altri tempi, tutto è diverso, tutto è cambiato.

Non faccio altro che riportare quanto *tutti noi* - chi intervenendo a voce alta, chi annuendo, chi pensandolo in silenzio – andiamo tuttavia ripetendo in coro oppure a turno, quasi cercando negli altri conferma e consonanza con questi nostri sentimenti e convinzioni.

E tutto ciò vien detto non per accampar scuse, per giustificarci, per assolverci – che fra di noi non ce n'è proprio bisogno – ma piuttosto con una certa tristezza, con amarezza, quasi con un senso di resa e di sconfitta.

Di questo appunto avrei voluto scrivere, senza poi però sapere come affrontare l'argomento *in positivo*, cosa dire - prima di tutto a me stesso - di convincente, di pratico, di semplice, di evidente e senza che queste stesse parole suonassero retoriche, teoriche, autoreferenziali, alla fine inutili.

Se ci torno sopra ora è perché credo di aver trovato il modo convincente, semplice, evidente – non dico certamente facile o banale – di riflettere su come questa vita di conversione, di rinnovamento, di santità sia davvero per tutti di noi, alla portata di ciascuno, senza *se* e senza *ma*. E come di ciò si possa e si debba essere convinti – sorpresi e affascinati – fin nel più intimo di noi stessi.

Questa risposta o meglio proposta convincente, semplice, evidente me l'ha offerta il nostro Padre Antonio Francesconi a margine di una lunga e appassionata riflessione condotta sulla XI° lettera di sant'Antonio Maria Zaccaria agli sposi Omodei, oggetto di una serie di incontri recenti del Gruppo di Firenze e che – come è bellissima abitudine del Padre – è stata trasmessa a tanti di noi compresi nel suo generosissimo indirizzario.

Il quale indirizzario, comprendendo e raggiungendo la totalità dei nostri gruppi italiani, mi permette di fermarmi qui, limitandomi a SOLLECITARE tutti quanti ancora non l'avessero fatto a *leggere, meditare* e poi *pregare* queste pagine davvero preziose, capaci di trasmettere sentimenti di fede che diventano *fiducia concreta*, di speranza che motivano *impegno deciso*.

Grazie Padre Francesconi!

Stefano

la pagina di roberto

FAMIGLIA, SOCIETA' E CRISI.

Oggi si usa il termine di *società liquida* per contrassegnare i nuovi rapporti che si instaurano fra i soggetti sociali nella cultura chiamata *post moderna*, nata verso la fine del secolo passato. Il termine qualifica la mancanza di riferimenti a modelli sociali validi e condivisi e lo spostamento dei progetti di vita da un ambito *comunitario*, condiviso e ben conosciuto da tutti, a quello *soggettivo*, dove spesso prevalgono aspetti puramente narcisistici e la mancanza di modelli. Non c'è alcun dubbio che la liquefazione dei legami comunitari tocca anche la comunità familiare, che perde la sua caratteristica di luogo del progetto collettivo per divenire, in molte

situazioni, il luogo della convivenza, all'interno di una relazione di intimità, dove al progetto comune, che ha come orizzonte l'intera vita, se ne sostituisce un altro, limitato a progetti individuali che sono reciprocamente impermeabili. In questa famiglia così strutturata nessun membro sembra disponibile a rinunciare ad una parte del proprio progetto personale per sostenere o il progetto dell'altro o la costruzione di un progetto condiviso, che realizzi il bene comune della famiglia. Questo individualismo, che si nutre dell'illusione della assoluta libertà individuale, si manifesta all'interno di sistemi sociali che appaiono sempre più rigidi e immutabili dall'azione dei singoli, creando dei vincoli molto stretti alle libertà di culture e visioni alternative. Di seguito vorrei mettere in evidenza alcuni presupposti ed esiti di questa nuova cultura. Direi che salta immediatamente all'occhio la perdita complessiva del ruolo del padre all'interno dei legami familiari insieme ad una preponderanza degli aspetti materni. All'aspetto razionale, normativo e di autorità svolto dalla figura paterna, che era accompagnato da quello della tenerezza, amore, comprensione e intuizione, tipico della figura materna, si è passati ad un prevalente ruolo materno incentrato soprattutto sui sentimenti dell'amore e della protezione. Difficilmente oggi un giovane trova in famiglia chi rappresenta la figura della razionalità, della normatività ragionata, della fermezza, dell'esempio di una esperienza concretamente vissuta di fatti dolorosi, tragici, affaticanti, che hanno richiesto sacrificio e pena affrontati con determinazione e responsabilità. Difficilmente i giovani trovano in famiglia e nella società elementi o soggetti che permettono decisioni razionali, orientate al giusto e al bene, prese con determinazione e coraggio. Un sentimento prevalente di amore e protezione, a mio avviso malinteso, porta a coprire tutto, a nascondere pericoli, a non parlare della vera vita, dei dolori, della morte, del male, del peccato, dell'impegno verso il bene, del sacrificio, della vera gratuità. I giovani sono riempiti di doni fin dalla nascita, si proteggono da qualsiasi esperienza ritenuta dolorosa, si tengono fuori da scelte difficili, senza accorgersi che così si spingono nel mondo dell'illusione, si incentivano a trovare paradisi artificiali, si estraniavano dal vero senso della vita. Per eliminare ogni equivoco, quando parlo di ruolo paterno escludo in modo assoluto ogni forma di violenza, di freddezza e di indifferenza perché parlo di una **fermezza che è anche amore ed ha come obiettivo l'apprendimento graduale dell'arte di vivere**, l'acquisizione di una progressiva autonomia e fiducia in se stessi.

Poi abbiamo l'altro problema, quello della prevalenza dei propri interessi individuali; insieme ad un prevalere del ruolo materno sia nella famiglia che nella società, vediamo anche l'emergere di modelli di vita sempre più narcisistici; sembra che tutto porti verso queste direzioni: **affermarsi fisicamente** come persona, nei modelli di bellezza ed efficienza preconfezionati e proposti dalla cultura dominante, quindi essere in linea, in forma, non invecchiare, avere un look adeguato, seguire le mode griffate; **affermarsi professionalmente** senza tener conto di altri parametri e rapporti quali i figli, il coniuge, i genitori, i colleghi, il senso del dovere, le amicizie sincere, l'onestà; **godere di quanto la società propone**, consumare beni che fanno trend, godere vacanze che siano all'altezza della situazione, ecc. Se poi il progetto personale confligge con le situazioni ed i legami consolidati si entra in crisi: se arriva un figlio nel momento indesiderato si abortisce, se la famiglia non

permette quanto desiderato ci si divide, se i genitori si ammalano si mettono in ricoveri o si chiamano badanti, scordandoci della loro esistenza e così via. Da qui altri ulteriori problemi che vedremo in un articolo che seguirà
Mi fermo qui, ma credo che si debba riflettere a fondo su questa situazione e dare risposte adeguate nel nostro ambiente di vita.

Termina la riflessione sull'anno della Fede.

P. Antonio Francesconi qualche mese fa ci ha mandato le sue riflessioni, che vengono pubblicate "a rate", come deciso nell'Assemblea di Roma, in modo da permetterci di non perdere di vista questo tema.

Anno della fede – 4^a riflessione.

"Fratelli miei, dove c'è gelosia e spirito di contesa, c'è disordine e ogni sorta di cattive azioni. Invece la sapienza che viene dall'alto anzitutto è pura, poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, imparziale e sincera" (Dalla lettera di san Giacomo apostolo (3,16-17) – Il lettura , Dom. XXV T.O.).

Nella **P.F.** (La porta della fede), al n° 9, il Papa dice: "... auspichiamo che la testimonianza di vita dei credenti cresca nella sua **credibilità**".

Ora, una famiglia, una comunità, una parrocchia, un gruppo dove c'è **"gelosia e spirito di contesa"** rendono **"credibile"** la fede? Certamente, **no**. Quanti bambini sono rattristati perché papà e mamma litigano continuamente!...Quanti giovani preferiscono non sposarsi perché il matrimonio dei genitori è fallito!...Quante persone limitano il rapporto con la parrocchia alla Messa domenicale, rifuggendo dai gruppi perché vi si trova gelosia e invidia!...E quante persone si allontanano dalla Chiesa perché deluse!...Ecco perché è necessaria la **"sapienza che viene dall'alto ..."**, cioè **da Dio**: sapienza che, proprio perché viene da Dio, **"è pura ... pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, imparziale, sincera"** (v. 17) e perciò capace di sgominare la **"gelosia, lo spirito di contesa, il disordine e ogni sorta di cattive azioni"**.

Ma dove si trova questa **"sapienza"** che viene da Dio? Si trova nella **LEGGE di DIO**: ***"Ora, dunque, Israele, ascolta le leggi e le norme che io vi insegno, perché le mettiate in pratica, perché viviate ed entriate in possesso del paese che il Signore, Dio dei vostri padri, sta per darvi. (...) Le osserverete dunque e le metterete in pratica perché quella sarà la vostra saggezza e la vostra intelligenza agli occhi dei popoli, i quali, udendo parlare di tutte queste leggi, diranno: Questa grande nazione è il solo popolo saggio e intelligente. Infatti qual grande nazione ha la divinità così vicina a sé, come il Signore nostro Dio è vicino a noi ogni volta che lo invociamo?"*** (Deuteronomio 4, 1.6-7).

Ha detto il Papa, nell'omelia durante la Messa celebrata il 2 settembre: "Nel Deuteronomio vediamo la **"gioia della legge"**: legge non come vincolo, come qualcosa che ci toglie la libertà, ma come **regalo e dono** (...) E' questa la gioia umile di Israele: ricevere un dono da Dio. (...) Israele sa: questa legge non l'ha fatta lui stesso, non è frutto della sua genialità, **è dono**. Dio gli ha mostrato che cos'è il **diritto**. Dio gli ha dato **saggezza**. **Saggezza è l'arte dell'essere uomini, l'arte di poter vivere bene e di poter morire bene**. E si può vivere e morire bene **quando si è ricevuta la verità e quando la verità ci indica il cammino**. Essere **grati** per il **dono che noi non abbiamo inventato**, ma che **ci è stato dato in dono**, e vivere nella **saggezza**; imparare, grazie al dono di Dio, **ad essere uomini in modo retto**". (L'OSSERVATORE ROMANO ed. sett. 12/9/2012, p.6).

I dieci comandamenti di Dio o decalogo: "Io sono il Signore, tuo Dio. 1. Non avrai altro Dio di fronte a me. – 2. Non pronunciare invano il nome del Signore tuo Dio. -3. Ricordati di santificare le feste. – 4. Onora tuo padre e tua madre. – 5. Non uccidere. – 6. Non commettere atti impuri. -7. Non rubare. – 8. Non pronunciare falsa testimonianza. – 9. Non desiderare la donna d'altri. – 10. Non desiderare la roba d'altri.

Questa è la **Legge di Dio**: nell'osservanza di questa Legge sta la **saggezza (o sapienza)**, che rende possibile la **convivenza pacifica** tra gli uomini ed è **"piena di misericordia e di buoni frutti"**.

Ecco perché **S. Antonio Maria Zaccaria dice**: "**Perché non ascendi sopra il solaio? Perché non vai per la scala. E' necessario che l'uomo che vuole andare a Dio vada per gradi, e ascenda dal primo al secondo, e da quello al terzo, e così " **successive**" (= *di seguito*); e non può incominciare dal secondo e lasciare il primo, perché le gambe sue sono troppo corte, i passi suoi sono troppo brevi. Sicché, per non aver fatto il fondamento (= *siccome non hai posto*), tu non puoi edificare. E' di bisogno, Carissimi, se volete osservare la legge di Cristo, che osserviate prima la legge vecchia. (...) Infatti la legge vecchia ha tre sorta di Comandamenti, cioè i morali, i giudiziali e i cerimoniali. Di questi, i cerimoniali sono spenti...- Anche i giudiziali sono spenti... - Ma i precetti morali rimangono, perché sono precetti della natura: dove (quindi...) che la custodia dei Comandamenti debba precedere la sequela di Cristo, Lui stesso te lo mostrò, quando quell'adolescente lo interrogò e gli disse: " **Messere (=Signore)**, che cosa è quella la quale debba fare, acciò abbia vita eterna?" Risposegli il nostro Salvatore: 'Osserva i Comandamenti' (Mt XIX, 16-21). (Sermone I – ed. 1996,p. 47).**

E questo concorda meravigliosamente con l'insegnamento del Papa: "Ma passiamo a noi, alla Chiesa. Secondo la nostra fede, infatti, la Chiesa è l'Israele che è diventato universale, nel quale tutti diventano, attraverso il Signore, figli di Abramo; l'Israele diventato universale, nel quale persiste il nucleo essenziale della legge, privo delle contingenze del tempo e del popolo. Questo nucleo (cioè, la legge naturale espressa nei dieci Comandamenti e riassunta nell'amore di Dio e del prossimo) è semplicemente Cristo stesso, l'amore di Dio per noi ed il nostro amore per lui e per gli uomini. Egli è la *Torah* (= la Legge) vivente, è il dono di Dio per noi, nel quale, ora, riceviamo tutta la saggezza di Dio. Nell'essere uniti con Cristo,

nel “con-camminare” e “con-vivere” con Lui, impariamo noi stessi come essere uomini in modo giusto, riceviamo la saggezza che è verità, sappiamo vivere e morire, perché Lui stesso è la vita e la verità. Conviene, quindi, alla Chiesa, come per Israele, essere piena di gratitudine e di gioia” (L'Oss. Rom. I.c.). Al *“procedere per gradi”*, iniziando dai Comandamenti, richiama la **RdV n. 23.**

Continua il Papa: “La Chiesa ha posto la parola del Deuteronomio – **“Dov’è un popolo al quale Dio è così vicino come il nostro Dio è vicino a noi, ogni volta che lo invociamo?”** – nel centro dell’ Ufficio divino del *Corpus Domini*, e gli ha dato così un nuovo significato: dov’è un popolo al quale il suo Dio è così vicino come il nostro Dio lo è a noi? **Nell’Eucaristia questo è diventato piena realtà.** Certo, non è solo un aspetto esteriore: qualcuno può stare **vicino** al tabernacolo e, allo stesso tempo, essere **lontano** dal Dio vivente. **Ciò che conta è la vicinanza interiore!** Dio ci è diventato così vicino che **Egli stesso è un uomo:** questo ci deve sconcertare e sorprendere sempre di nuovo! Egli è così vicino che è **uno di noi.** (...) Conosce **l’essere umano** ..., lo conosce **dal di dentro**, lo ha provato con le sue gioie e le sue sofferenze. Come **uomo**, mi è vicino, vicino **“a portata di voce”**- così vicino che **mi ascolta**...Lui mi sente e mi esaudisce, anche se forse non come io me lo immagino. Lasciamoci riempire di nuovo da questa gioia: dov’è un popolo al quale Dio è così vicino come il nostro Dio lo è a noi? Così vicino da essere uno di noi, **da toccarmi dal di dentro. Sì, da entrare dentro di me nella santa Eucaristia”** (I.c.).

Che dice il S. Fondatore? “Non c’è da meravigliarsi se l’uomo **si è intiepidito** e diventato bestia: **è perché non frequenta questo Sacramento ...- Vacci, Carissimo, vacci: non v’è cosa che più ti possa santificare, perché ivi è il Santo dei Santi”** (Sermone III, p.71). Meravigliosa sintonia tra il S. Fondatore e il Papa!

“Sì, Lui entra dentro la nostra miseria, lo fa con consapevolezza e lo fa per compenetrarci, per pulirci e per rinnovarci, affinché, attraverso di noi, in noi, **la verità** sia nel mondo e si realizzi **la salvezza.** Chiediamo al Signore perdono per la nostra **indifferenza**, per la nostra miseria che ci fa pensare solo a noi stessi, per **il nostro egoismo che non cerca la verità**, ma che segue la **propria abitudine, e che forse spesso fa sembrare il Cristianesimo solo come un sistema di abitudini”**: così il Papa (I.c.). E così, il Papa ha **“aggiornato” la lotta contro la “tiepidezza, la quale sì grande regna ai tempi moderni”** (Lettera V): cavallo di battaglia di **S. Antonio Maria Zaccaria!**

O Dio, che nell’amore verso di te e verso il prossimo hai posto il fondamento di tutta la legge, fa’ che osservando i tuoi comandamenti meritiamo di entrare nella vita eterna. Per Cristo nostro Signore. Amen. (Colletta).

P. Antonio M. Francesconi.

Un'evangelizzazione graduale

Il Cardinale Martini aveva suggerito la prospettiva di leggere in Vangeli come catechismi: il Vangelo di Marco, come catechismo destinato ai catecumeni, quello di Matteo destinato ai catechisti; il Vangelo di Luca delinea i tratti del testimone della fede, mentre quello di Giovanni riflette lo sguardo del contemplativo.

In ogni caso, si tratta di catechismi speciali, collaudati da alcuni decenni di vita ecclesiale: il Vangelo di Marco edito a circa quarant'anni dalla vicenda di Gesù; quelli di Matteo e Luca a circa cinquant'anni; quello di Giovanni almeno sessant'anni dopo.

Editare un catechismo, significa averne sperimentato adeguatamente i contenuti per il tempo necessario. Ciò implica che un Vangelo, in questo caso, presuppone una sua storia precedente, inquadra e rivisita episodi, detti e discorsi, vicende e considerazioni così da riflettere nello stesso tempo aspetti originari della vicenda di Gesù, e attualizzazioni sperimentate nel tempo.

Ormai ci siamo abituati a capire che ciascuno dei Vangeli ha una sua specifica sensibilità nel ripercorrere la vicenda di Gesù. In tutti e quattro i Vangeli emerge una gradualità, con cui Gesù stesso ha evangelizzato la sua gente, passando per la concretezza delle situazioni del suo tempo, così che al momento di redigere definitivamente un antico "catechismo su Gesù" nella forma di un Vangelo, era diventato possibile farne cogliere vari aspetti di attualizzazione nelle comunità cristiane antiche.

Se si sta attenti alla situazione del mondo palestinese all'epoca di Gesù e lungo tutto l'arco del I secolo d.C., ci si accorge che nella redazione dei Vangeli ci sono molte cose anche concrete di cui non si parla, benché fossero di attualità al loro tempo in quel mondo. Oppure, a varie questioni scottanti si accenna, ma non nella prospettiva corrente a quel tempo.

Evangelizzare non significa necessariamente lasciarsi condizionare dalle correnti notorie, dalle convinzioni rumorose di chi vuol occupare gli spazi della ribalta, o di chi crede di conoscere i segreti della comunicazione.

Una parola "evangelica" riflette la maturità della vita, il discernimento su ciò che vale, su ciò che rimane e su ciò che presto tardi invece sparirà nel gorgo della vita. Per questa ragione le parole dell'evangelizzazione non possono essere nostre: le parole di Gesù devono diventare nostre. Potremo pronunciare le parole di Gesù con la nostra vita e attraverso di essa. A noi spetta la responsabilità di comprendere il tempo e l'occasione nella quale sarà importante pronunciare una specifica parola evangelica.

Un annuncio sempre identico, ma sempre nuovo

"Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il Vangelo di Dio, e diceva: Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo" (Mc 1,14-15).

Le parole di Gesù riprendono alla lettera la stessa prima evangelizzazione di Giovanni “il battezzatore”:

“Convertitevi perché il regno dei cieli è vicino” (Mt 3,2).

Quando si comprende che l’espressione “il regno dei cieli” è una forma un po’ più ebraica per dire “il regno di Dio”, l’identità delle parole di Giovanni e di Gesù è completa. La diversità delle stesse parole dipende in questo caso dal fatto che le comunità per le quali era scritto il Vangelo di Matteo avevano una sensibilità molto familiarizzata con il giudaismo, mentre quelle alle quali era indirizzato il Vangelo di Marco lo erano di meno.

Le parole e i contenuti dell’evangelizzazione provengono da Dio, sono frutto della sua ispirazione e gli uomini non le possono cambiare, né possono usarne facilmente altre, senza prima passare attraverso una maturazione come quella sopra indicata.

Ma che cosa cambia tra Giovanni “il battezzatore” e Gesù?

Cambia il momento: Giovanni “il battezzatore” ha compiuto la sua missione e la nuova situazione della sua prigionia apre un’altra fase nella sua vita, dove la sua testimonianza diretta si restringe in funzione di un’ulteriore chiamata.

Gesù riprende l’evangelizzazione proclamata da Giovanni “il battezzatore” con le sue stesse parole, ma sottolineandone ulteriormente il significato con “il tempo è compiuto”. Il tempo dell’attesa, il tempo stabilito da Dio prima dell’avvento del “regno dei cieli”, il tempo della penitenza, della conversione. Ciò, per cui la gente si era preparata, o avrebbe dovuto farlo, è imminente.

Gesù si limita a dire che “il regno di Dio è vicino”. Ma i suoi gesti, le sue parole e anche alcuni discorsi fanno capire che il “regno dei cieli”, “di Dio” è lui stesso: Gesù di Nazaret.

Non è un’evangelizzazione facile. Infatti le parole non cambiano, ma sono diversi i gesti di Gesù, rispetto a quelli che compiva Giovanni “il battezzatore”. Il senso delle parole sta cambiando, o meglio si sta approfondendo. E ci saranno ulteriori approfondimenti nel corso dell’evangelizzazione realizzata da Gesù.

Ma in questa fase dell’evangelizzazione di Gesù le sue parole fondamentali non cambieranno. Anche quando chiamerà i “dodici” a collaborare con lui, a preparargli la strada nei villaggi che avrebbe visitato, la consegna rimane identica:

“Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino” (Mt 10,7).

La stessa consegna di Gesù ai “Dodici” è ripetuta nel Vangelo di Luca:

“E li mandò ad annunciare il regno di Dio” (Lc 9,2).

Neppure quando Gesù estende la collaborazione con la sua evangelizzazione ad altri 72 discepoli si notano diverse specificazioni sull’annuncio fondamentale:

“Il regno di Dio è vicino” (Lc 10,11).

Da Giovanni “il battezzatore” a Gesù le parole dell’evangelizzazione non cambiano, mentre il senso delle stesse parole si chiarisce nell’esperienza dei “Dodici” e della cerchia più ampia dei discepoli di Gesù, tra discussioni e contrasti con la gente e con alcune guide spirituali del mondo giudaico palestinese.

Nel nostro tempo

La parola che proviene dal Signore non cambia. Ci sono tuttavia compiti e ruoli diversi negli evangelizzatori e nei collaboratori dell'evangelizzazione, che sono chiamati a riflettere nel vissuto quotidiano un approfondimento delle stesse parole, certamente proporzionale alla loro reale esperienza, ma anche effettivamente nuovo rispetto alla percezione degli uditori. La novità, secondo la quale le attese di un intervento di Dio - del "regno dei cieli" o "regno di Dio"- consiste nella persona di Gesù e passa attraverso di lui, può risultare strana, deludente, incomprensibile. O anche impossibile perché inattuabile, perché già sentita, anche se forse poco o mai vissuta.

È la caratteristica del nostro tempo, post-cristiano o ex-cristiano nel mondo occidentale, con il quale bisognerà ricominciare da capo: prima con la vita vissuta e poi con la gradualità delle parole, secondo il tempo opportuno per il quale è sempre necessario un discernimento davanti al Signore.

p. Giovanni Rizzi

SENZA MEMORIA NON C'E' FUTURO

Nel suo Magistero Papa Francesco, invitandoci spesso a rinnovare il nostro incontro personale con Gesù Cristo, parla di una "peregrinatio" a ritroso, un cammino sapienziale per contemplare gli inizi, ci invita a sostare a lungo, come pellegrinaggio interiore, innanzi all'orizzonte della prima ora, al fotogramma di partenza.

L'ormai storico testo del Prof. Andrea Spinelli: "Verso la perfezione insieme" fa rivivere in mirabile sintesi le origini comuni dei tre collegi paolini, espressione diversificata di un'unica "chiamata" alla santità, nutrendosi della stessa spiritualità, condividendo lo stesso cammino ascetico e le stesse imprese apostoliche.

I tre collegi con lo stesso Fondatore, gli stessi maestri e guide spirituali, frutto di un solo albero, "si riunivano" spesso per meditare insieme i misteri della nostra fede e operare insieme in campo apostolico. Sgorgando dalla stessa sorgente, si aiutavano a crescere in una vita spirituale e ascetica molto severa e operavano insieme in campo vocazionale dal momento che non pochi postulanti Barnabiti erano affidati all'una o all'altra coppia di "coniugati" perché vagliassero la bontà delle loro scelte.

La rilettura delle origini sorprende sempre di più per l'attualità dell'intuizione zaccariana e ci muove a continuare nel mondo di oggi una collaborazione proficua che ci svegli dal nostro vivere a volte intorpidito o sonnolento per una rinnovata risposta alla chiamata di amore e rinascere come "nuove creature" singolarmente e come gruppo.

Si legge che i tre collegi che vivevano quasi una vita comune, si radunavano d'obbligo in certe ricorrenze quali le vestizioni, le professioni etc...

E' l'esperienza che si è rinnovata pochi giorni fa a Trani: il gruppo di laici di San Paolo, si è incontrato con la comunità delle Angeliche per meditare "insieme" e

pregare in preparazione alla ormai prossima cerimonia della Professione Perpetua di due Angeliche, Ang. Giovanna proveniente dall'Angola e Ang. Leonora dal Kosovo.

La meditazione di alcuni brani biblici ci ha fatto riscoprire che l'inquietudine nella ricerca del Signore non è solo di alcune "persone speciali" ma che tutti siamo "presi e scelti", tutti siamo stati visti da Dio, da tutta l'eternità ed Egli ci ha visti come esseri unici, diversi, speciali, preziosi. Gli occhi dell'amore hanno visto ciascuno come una realtà preziosa di eterno valore.

La coscienza di essere scelti, apre i nostri occhi alla realtà che anche gli altri sono scelti.

Nella casa di Dio ci sono molte mansioni. Diventando sicuri della nostra unicità, diventiamo più capaci di far emergere ciascuno i doni dell'altro.

Dio, scegliendoci ci rende disposti a "sprecare" la propria vita per un eccesso di amore, come Maria di Betania non ebbe paura di "sprecare" una libbra di olio profumato sui piedi di Gesù.

"Se vuoi salvare la tua vita" "sprecala" in un dono d'amore agli altri e questo vale per ciascuno, nella sua vocazione, di sacerdote, di consacrato, di coniugato.

Antonio Maria Zaccaria a tutti i figli e le figlie di Paolo, rivolge l'invito a non accontentarsi di poco; egli desidera che tutti diventino "grandi santi" perché vogliono crescere e restituire a Cristo l'amore con cui ci ha amati. Non siamo debitori di poco. Tutto quello che abbiamo è opera del suo amore.

E' impegnativo ed esigente il programma della vita dello spirito ed esso non è solo proponibile a chi, come Ang. Giovanna e Ang. Leonora ha scelto la strada della Consacrazione religiosa; esso è identico per tutti, toccherà a ciascuno calarlo nella propria reale situazione e osservarla secondo i doveri del proprio stato.

Se pur nella diversità, uguali sono le esigenze della vita evangelica, per chi vuole incamminarsi verso"la perfezione", ma è più confortante che questo cammino continui a farsi "insieme".

Ang. Maria Palumbo

Buone vacanze

24-29 Agosto 2014

SETTIMANA DI SPIRITUALITA'

**“Il desiderio mio fu sempre di vedervi
crescere di momento in momento” (SAMZ, Lettera 10)
riflessione-studio-preghiera-convivenza**

programma indicativo

08,00 Lodi - 18,30 Santa Messa con Vespri
08,30 colazione - 13,00 pranzo - 20,00 cena

domenica 24

15,00-16,30accoglienza e sistemazione
17,00-18,00presentazione del programma
21,30formazione dei gruppi

lunedì 25 – martedì 26 – mercoledì 27 – giovedì 28

09,00-10,00**relatore: p. Giuseppe Dell’Orto, p. Antonio Gentili, Andrea Spinelli, m. Marina Alghisi**
10,20-11,00riflessione personale
11,00-12,40interventi in relazione a quanto prima ascoltato e poi meditato
15,30-17,00lavori di gruppo
17,30-18,15relazione dei gruppi in assemblea plenaria

mercoledì 27

21,30assemblea generale laici di S. Paolo

venerdì 29

09,00-10,00**p. Generale.**
10,20-11,00riflessione personale
11,00-11,40interventi in relazione a quanto prima ascoltato e poi meditato
12,00Santa Messa di congedo
14,00-15,00foto, saluti, partenza

Roma: Holiday Inn – via della Pisana 374 (tel 06 40046900)

Retta giornaliera: € 55,00 camere doppie - € 75,00 singole

PRENOTAZIONI:

p. Paolo Rippa 0743 521097–3939729241 - paolorippa2005@gmail.com
Aldo Mangione 3483328020 - mngfamiglia@yahoo.it
Renato Sala 0383 46831 - 3407229478 - fpp.renato@tin.it